

**Direzione Didattica Statale
di Albignasego (PD)**



La Chiave

Intercultura

a.s. 2010/2011

Anno XXVIII

113

**BOLLETTINO - NOTIZIARIO
DELLE SCUOLE PRIMARIE DI ALBIGNASEGO**

La Chiave 113

**Bollettino-notiziario delle scuole primarie di Albignasego
Anno XXVIII, Numero 113, anno scolastico 2010/2011**

Redazione

Direzione Didattica di Albignasego
via S. Tommaso, 30 - 35020 Albignasego
tel. 049/8625717 fax 049/8629158
e-mail: lachiave@ddalbignasego.it

Comitato di redazione

Docenti responsabili del progetto:

Barbara Costalunga
Monica Giancesini

Docenti referenti:

Annalia Menegazzo
Carla Zanotto
Lorella Francescato
Mara Rigato
Roberta Martini

Impaginazione:
Roberto Bonetto

Agostino Schiavon Direttore
Giuseppe Mollica Direttore responsabile

Stampa: Tipografia Regionale Veneta
via Levà, 34 - Conselve (PD)

Il bollettino è distribuito gratuitamente ai genitori e a tutto il personale delle scuole primarie di Albignasego, alle forze politiche e socio-culturali del paese, alle scuole dell'infanzia del territorio e a quanti altri ne facciano richiesta, limitatamente alla disponibilità di copie.

Sommario

Il viaggio e le migrazioni	1
Ricordi, il viaggio verso la scuola	2
La vocazione dell'uomo alla migrazione	4
La migrazione italiana	5
Emigrazione: cause ed effetti	6
L'immigrazione straniera in Italia	7
Rom e Sinti	12
La migrazione in cifre	15
Accoglienza a scuola	18
Storie di migranti...	19
Nel cuore dei migranti	20
La parola ai bambini	22

IL VIAGGIO E LE MIGRAZIONI

(La Commissione Intercultura)

All'inizio dell'anno scolastico la Commissione Intercultura del Circolo ha stabilito il tema di "Il Viaggio e le Migrazioni", senza sapere che da lì a poco sarebbe diventato un argomento di grande attualità, per gli avvenimenti geopolitici che stanno modificando gli equilibri dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Eravamo partiti dall'idea di riflettere sulla nostra storia passata che ci ha visto, a più riprese, popolo di migranti nel mondo e come questa esperienza possa aiutarci a comprendere i motivi e i vissuti di coloro che affrontano oggi la stessa esperienza.

La storia ci insegna che i flussi migratori sono inarrestabili perché non dipendono dalla volontà delle persone che, potendo scegliere, rimarrebbero nella loro terra d'origine, ma dalle ragioni che costringono queste persone ad affrontare viaggi pericolosi e futuri incerti.

La guerra, la fame, la mancanza di diritti fondamentali, il degrado ambientale non conoscono confini: si è costretti a fuggire per poter avere un'occasione di vita e di futuro. La necessità di gestire questi sconvolgimenti porta con sé il bisogno di ridefinire leggi e regolamenti in un'ottica di accoglienza tale da permettere azioni di apertura e non di chiusura. Una maggioranza democratica, forte della sua cultura e legalità non dovrebbe temere l'arrivo di una minoranza disperata e bisognosa, ma anzi dovrebbe essere capace di creare un terreno d'incontro dove le politiche d'integrazione permettano la realizzazione di nuove possibilità per le generazioni future.

Entrambe le parti: chi accoglie e chi arriva, deve essere disposto a rispettare le regole e gli ordinamenti stabiliti e darsi da fare per progettare una società in cui ognuno può contribuire al bene comune.

Ognuno di noi sa che i cambiamenti fanno parte della vita e, malgrado alcuni possano sembrarci negativi, nascondono invece delle opportunità che, se colte nella giusta maniera, possono farci crescere e migliorare.

Un Paese che si ispira alla sua Costituzione, alla Carta dei Diritti Universali dell'Uomo e dell'Infanzia, che fa parte dei paesi più industrializzati del mondo deve essere in grado di rispondere con umanità ed efficacia a questi nuovi drammi della Storia.

La Scuola, quale agenzia educativa che promuove lo sviluppo della persona è chiamata a sostenere la sfida e a fornire gli strumenti critici e operativi affinché le nuove generazioni possano essere adeguate ad inserirsi in un mondo globalizzato, multietnico, senza steccati ideologici e razziali.

*"Non gli uomini, ma
gli esseri umani,
abitano questo paese.
La pluralità è la legge
della terra."
Hanna Arendt*



RICORDI, IL VIAGGIO VERSO LA SCUOLA

(a cura di Barbara Pastò, Supervisore nel corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova e Operatrice del Centro Donne dal Mondo del Comune di Padova)

«È arrivato il momento di partire e tutta la mia vita dovrebbe entrare in una valigia. Vediamo ... le cose più importanti per me: le scarpe, i vestiti, il quadro di quando ero in prima elementare, gli stivali neri coi tacchi alti, il diario, i trucchi, tutta la collezione di profumi, tutte le foto, i cd, il bar, gli amici, "lui", la collina "della solitudine", i fiori del mio giardino, la cucina della nonna, il lago, i banchi della scuola, la discoteca... ci penso ancora, ci saranno di sicuro un sacco di cose che mi piacerebbe portare con me là, in un paese sconosciuto, di cui non so proprio niente, solo che si chiama Italia. Allora, cominciamo... prima metto "lui", come faccio a partire e a lasciarlo solo, è troppo importante per me e non ce la faccio a partire senza di lui.

Un'altra cosa importantissima sarebbe la discoteca, proprio quel luogo dove mi diverto con i miei amici e dove l'ho conosciuto.

Fa male partire, fa male lasciare tutto alle spalle: l'infanzia, la casa, i parenti, gli amici ... una vita. Fa male pensare al vuoto che verrà, alla solitudine che si farà viva prima o poi. Non ho mai provato questo dolore, non ho mai saputo cosa fosse la solitudine, l'abbandono... non ce la faccio a mettere a posto la valigia, è proprio lei che mi ricorda che tra un po' partirò. E' solo una valigia e io vorrei mettere mille cose dentro, ognuna importante, ognuna mi farà ricordare il passato, ognuna mi ricorderà la mia vita passata. Fa male ma devo riuscire ad andare avanti... metto dentro le foto e piango. Quante notti le guarderò perché di una vita mi rimangono solo delle immagini stampate? Perché non posso portare tutto con me? O meglio ancora, perché devo partire se qui sono nata e cresciuta? Ormai non si può fare niente ...

Ho messo anche i vestiti, le scarpe, i trucchi, i profumi, i cd. Non mi entra più niente dentro, come faccio con le altre cose? Dovrei farmi un'altra valigia che chiamerò **ricordi**. Solo così riuscirò a portare tutto là, praticamente tutta la mia vita. Nessuno può capire quello che succede dentro di me e il dolore che provo.

Forse solo quelli che hanno abbandonato anche le loro case, i parenti, gli amici, il paese. Forse solo loro riusciranno a capire le mie lacrime, il mio pianto disperato. La mia vita non può essere così dura, ci deve essere almeno una speranza, fuori da questo tubo. Quale potrà essere se non quella di ritornare?»

(Alina Pupa, Ipscc "L. da Vinci", nel testo Europa Europa a cura della Word Social Agenda)

Alina, adolescente moldava, in questo magnifico testo, ci permette di entrare nella dinamica interiore di chi si sta preparando ad un viaggio che non avrà un ritorno, un viaggio che porterà ad un cambiamento radicale di vita, in un paese straniero, con una lingua e una vita diverse.

Ci offre un efficace spaccato dei timori, i lutti, i desideri connessi al lasciare le proprie cose, la propria terra, i propri affetti, del dolore profondo nell'affrontare un futuro ignoto, per seguire un progetto non chiaro, non proprio.

Le classi delle nostre scuole, oggi sono colorate di Alina, ma anche di Amhed, Borel, Jasmine ... di bambini e bambine che hanno riempito una valigia e sono partiti, spesso senza sapere perché, a volte con entrambi i loro genitori, spesso dopo lunghe separazioni, incolmabili abbandoni, faticosi ricongiungimenti.

Hanno affrontato lunghi viaggi a volte pericolosi, hanno attraversato terre, mari,



strade e cieli, ma soprattutto hanno percorso impervi viaggi interiori, paragonabili ai viaggi mitologici: "il viaggio di Ulisse, come quello di Edipo, è il percorso (...). Il cursus, la direzione, la strada che passa attraverso la *disgiunzione originaria* e il ponte gettato sui crepacci" (Serres 1977, in Levi-Strauss, 1996).

Questo è quello che si muove dentro di loro quando varcano le porte delle nostre classi, quando viene loro proposto di imparare l'italiano e di imparare in italiano, quando questo sembra, in alcuni casi, irraggiungibile, probabilmente a causa dei viaggi interiori in corso, possibili ostacoli nei processi di apprendimento, che altro non sono che percorsi di cambiamento, di ristrutturazione delle proprie mappe cognitive, perturbazioni accoglibili solo da chi è in grado di "poter iscrivere se stesso nella dimensione del possibile" (Severi 1995).

È un "possibile" che conquisteranno solo se accompagnati da una scuola che li aiuti a ricongiungere, a ricucire i difficili fili della loro esistenza, divisa tra due (o più) mondi, tra due tipi di scuola, tra diversi tipi di insegnanti e di compagni di classe.

È la scuola "ago" di cui parla la storia che segue:

«Un re, un giorno, rese visita al grande mistico sufi Farid. Si inchinò davanti a lui e gli offrì in dono un paio di forbici di rara bellezza, tempestate di diamanti. Farid prese le forbici tra le mani, le ammirò e le restituì al suo visitatore dicendo: "Grazie, Sire, per questo dono prezioso: l'oggetto è magnifico, ma io non ne faccio uso. Mi dia piuttosto un ago". "Non capisco", disse il re. "Se voi avete bisogno di un ago, vi saranno utili anche le forbici". "No", spiegò Farid: "Le forbici tagliano e separano. Io non voglio servirvene. Un ago, al contrario, cuce e unisce ciò che era diviso. Il mio insegnamento è fondato sull'amore, l'unione, la comunione. Mi occorre un ago per restaurare l'unità e non le forbici per tagliare e dividere".»

(J.Vernette, *Parabole d'Oriente e d'Occidente*, ed. Droguet et Ardant)

«L'insegnante "ago" è colui che attua un'educazione interculturale come modo di comprendersi appartenente ad un mondo più ampio di quello della sua scuola, del suo Paese, del suo continente, e sviluppa scelte etiche corrispondenti a questo modo di sentire, ampliando il suo modo di comunicare che diventa "plurale", fatto di diversi logos "pluriversali". È l'insegnante che si sente parte non più di un uni-verso culturale, ma di un pluri-verso linguistico-culturale, e sa proporre percorsi educativo-didattici aperti alla pluriversalità. L'atteggiamento "ago" che l'insegnante interculturale vive nel rapporto con il bambino straniero (e con tutti gli alunni) è quello della stima pregiudiziale: il pregiudizio di stima nei confronti dell'altro, in particolare dell'immigrato e del bambino straniero, permette un approccio positivo della persona nella società di accoglienza e del bambino nella scuola italiana (...) Dal punto di vista relazionale, la scuola "ago" favorisce negli alunni lo sviluppo di una relazionalità aperta, della capacità effettiva di porsi nei panni degli altri, di convivere con essi secondo criteri di identità, di conoscenza, di rispetto, di dialogo, di interazione e di cooperazione. Dal punto di vista cognitivo, l'approccio con il "diverso" e l'educazione interculturale promuovono nei ragazzi una intelligenza flessibile, che non si fissa in rigide formae mentis ma che sa conoscere la realtà, i saperi, gli altri, attraverso flessibili criteri cognitivi.»

(Suor Federica Cacciavillani, in www.click.vi.it/sistemiculture)

Ecco perché la scuola italiana è grata ad Alina e a chi come lei fa la valigia e bussava alla sua porta, chiedendo di farle posto e offrendo in cambio un pezzo di mondo che permetterà a tutti di sentirsi parte di una storia più grande, quella che queste nuove generazioni delle classi colorate scriveranno.



LA VOCAZIONE DELL'UOMO ALLA MIGRAZIONE

(a cura di Roberta Martini)

La specie umana, nella sua lunga storia iniziata alcuni milioni di anni fa con le forme primitive di *Homo habilis* e *Homo erectus*, ha sempre manifestato una forte propensione alla migrazione, a spostarsi cioè dai luoghi di origine per andare alla ricerca di nuovi territori. Quando, ad esempio, una mutazione genetica che rafforzava la specie o un'innovazione culturale che consentiva l'acquisizione di nuove tecnologie per la produzione di migliori qualità e maggiori quantità di cibo o per la lavorazione dei metalli, favoriva l'aumento della popolazione presente in un dato territorio, una parte di essa era indotta ad allontanarsi dal gruppo per andare alla ricerca di spazi liberi e di nuove esperienze.

Le migrazioni, generate sia da fattori biologici sia da fattori culturali, hanno contribuito ad omogeneizzare la nostra specie e, in una certa misura, anche ad accelerare l'organizzazione sociale.

I flussi più imponenti sono avvenuti nel corso del XIX secolo e hanno riguardato ambiti culturali diversi. Un esempio di flusso migratorio che ha coinvolto culture eterogenee è stato quello che ha portato milioni di cinesi in Malaysia dove attualmente rappresentano quasi la metà della popolazione residente e controllano l'economia di quel paese attraverso le attività industriali e commerciali, mentre la popolazione autoctona, che detiene il potere politico, vive ed opera soprattutto in campagna. Questa netta separazione fra le due principali comunità della Malaysia rende i rapporti reciproci molto conflittuali sia in ambito culturale che religioso, tanto da indurre il governo ad imporre alcune restrizioni comportamentali.

Invece un esempio di flusso migratorio all'interno di un medesimo universo culturale si è verificato nel periodo compreso fra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento quando 50 milioni di europei si trasferirono nel Nord America, ma anche nell'America latina e in Australia. Questo enorme movimento migratorio iniziò in Irlanda dove una terribile carestia causata dalla *Peronospora*, un fungo parassita della patata, che distrusse la principale fonte di nutrimento di quel Paese, fra il 1845 e il 1847, lasciò senza cibo e senza lavoro milioni di Irlandesi. Come conseguenza di questa grave epidemia 250.000 residenti morirono di fame e un milione fu costretto ad emigrare. Al gruppo etnico irlandese seguì quello germanico e poi le popolazioni dell'Europa meridionale, anch'esse costrette a lottare con un'agricoltura in crisi. Questa massiccia migrazione di contadini e operai scarsamente qualificati comportò molti traumi e incomprensioni ma si concluse in modo positivo con la urbanizzazione e l'industrializzazione del nuovo continente, la più profonda trasformazione culturale mai avvenuta sul pianeta.

Anche se gli immigrati provenivano quasi esclusivamente dall'Europa, l'omogeneità culturale non era assoluta e il modello americano, a cui dovevano uniformarsi i nuovi arrivati, non fu accettato passivamente da tutti. Anzi, con il passare del tempo, si evidenziarono sempre più le diverse identità nazionali e le specificità culturali, che si accentuarono ulteriormente con l'arrivo di nuovi immigrati dai Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. Si venne così a creare negli USA, ma anche in Canada e in Australia, una società multietnica e multiculturale che persiste tuttora. Anche il vecchio continente, in questi ultimi anni, è stato oggetto di un cambiamento



radicale. L'Europa, un tempo centro di emigrazione, è diventata essa stessa la principale meta dei flussi migratori.

Nel secondo dopoguerra, il processo di ricostruzione e il successivo sviluppo industriale aveva attirato milioni di persone dai Paesi del Sud Europa verso le nazioni del Centro e del Nord (soprattutto Germania, Belgio, Svizzera e Francia). A partire dagli anni Settanta del secolo appena concluso questi spostamenti cessarono e Paesi come Portogallo, Spagna, Italia e Grecia, videro il ritorno di molti connazionali.



LA MIGRAZIONE ITALIANA

(a cura di Monica Giancesini)

Il più grande fenomeno migratorio della storia moderna è stato quello degli Italiani. Le fasi migratorie sono cronologicamente quattro:

- la prima, dal 1876 al 1900;
- la seconda, dal 1900 alla prima guerra mondiale;
- la terza, tra le due guerre;
- la quarta, dal dopoguerra agli anni '60/'70.

Circa 25.000.000 di persone, nell'arco di poco più di un secolo, quasi l'ammontare della popolazione italiana al momento dell'Unità nazionale, lascia il paese per cercare migliori condizioni di vita in altre parti del mondo.

La prima fase (1876-1900)

In questo periodo partirono, con movimenti totalmente spontanei, 5.300.000 persone: prevalentemente uomini di età medio bassa, di provenienza per lo più contadina che andarono, all'inizio, verso Francia e Germania poi, a fine secolo, per vent'anni, verso Argentina e Brasile e successivamente negli Stati Uniti. Dalle regioni del nord provenivano due emigrati su tre: il Veneto è la regione italiana che, in assoluto, conta, in questa fase, il maggior numero di emigranti.

La seconda fase (1901-1915)

Questa fase è detta "grande emigrazione" e fu causata dall'incapacità del nostro sistema economico, di assorbire la manodopera eccedente. Il 45% degli emigranti, prevalentemente meridionali e uomini, espatriarono in America. La media annuale fu di 600.000 partenze, per un totale di 9.000.000 di persone. Un vero esodo.

Nel 1901 venne istituito il Commissariato Generale dell'Emigrazione che rese l'espatrio finalmente tutelato dalla speculazione di intermediari e agenti delle compagnie di navigazione. Questo Istituto non riuscì a risolvere però gli enormi problemi igienici e sociali causati dalla concentrazione di emigranti nei tradizionali porti d'imbarco: Ge-



nova, Napoli, Palermo, né a tutelare le donne che si apprestavano a partire.

La terza fase (tra le due guerre)

Coincide con un brusco calo delle partenze. Le cause furono: le restrizioni legislative adottate da alcuni Stati, come gli USA, che introdussero le "quote" di immigrati annuali e i "literacy tests" contro gli analfabeti, la politica fortemente restrittiva attuata dal fascismo per motivi di prestigio, in quanto non voleva fornire un'"immagine negativa" del paese, congiuntamente al potenziamento bellico che trattenne molti giovani da impiegare sul fronte militare, e non da ultimo la crisi economica mondiale del '29.

L'emigrazione si diresse soprattutto verso la Francia, alimentata anche dai numerosi espatri oltralpe degli oppositori politici del fascismo e verso la Germania. Aumentarono in questo periodo i richiami per ricongiungimento familiare e crebbe, quindi, la partenza femminile, segno di stanziamento definitivo all'estero.

Il "Commissariato" venne sostituito dal Ministero degli Esteri con la "Direzione Generale per gli Italiani all'estero".

La quarta fase (1945-1970 ca.)

In questi anni l'Italia è tornata a conteggiare 7 milioni di espatri verso l'America Latina, l'Australia e il Venezuela, ma anche verso Francia, Svizzera, Germania.

I cambiamenti politici ed economici del Paese determinarono, però, nel contempo un parallelo flusso dalle campagne verso le città e soprattutto una forte migrazione interna dalle regioni meridionali verso le regioni settentrionali più industrializzate (Torino e Milano).

Speciale è l'esperienza di emigrazione in Belgio, destinata al lavoro in miniera, determinata da accordi tra il nostro governo di allora e quello belga. Essa cessò nel 1956, in seguito alla tragedia di Martinelle nella quale persero la vita anche 136 minatori italiani.

EMIGRAZIONE: CAUSE ED EFFETTI

(a cura di Barbara Costalunga)

"Squilibri economici internazionali, povertà e degrado ambientale insieme all'assenza di pace e sicurezza, violazione di diritti umani e livelli diversi dello sviluppo di istituzioni giudiziarie e democratiche."

Recita così il rapporto finale della Conferenza ONU sulla Popolazione e lo Sviluppo sulle **cause** della migrazione.

Queste ragioni si possono dividere in fattori di **ESPULSIONE** e di **ATTRAZIONE** (PUSH and PULL) :

- i primi riguardano l'alta crescita demografica (paesi nordafricani e asiatici), la disoccupazione, la povertà, i conflitti armati, i disastri naturali e il degrado dell'ambiente;
- mentre i secondi sono quei fattori economici, sociali e culturali che concorrono a fare prevedere delle opportunità maggiori e una qualità di vita migliore (Polonia e Romania, est Europa in generale).

Un terzo importante fattore è la **GLOBALIZZAZIONE** dell'economia che ha compor-



tato anche la globalizzazione del lavoro.

Attualmente le migrazioni sono in espansione in tutte le parti del mondo a causa del collasso degli equilibri economici, politici, sociali e ambientali che non permettono alle persone di vivere e di rimanere nei propri paesi. I conflitti armati del Nord Africa ne sono un esempio evidente.

Direttamente proporzionale a queste problematiche è **l'aumento delle ostilità xenofobe e razziste** nei confronti dei migranti e dei rifugiati, visti come capri espiatori di una serie di problemi sociali, dalla disoccupazione e criminalità, al senso di insicurezza personale e alla diminuzione della protezione sociale.

Nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale la rappresentazione negativa dei migranti e le ostilità che ne derivano, sono entrate a far parte delle linee politiche e del discorso pubblico di molti partiti che, sebbene non siano tra i primi nei vari paesi, sono riusciti a "nobilitare" alcune di queste idee, rendendole accettabili anche fra sinceri democratici.

*Quando **Einstein** sbarcò negli Stati Uniti, come tutti gli emigranti, ricevette un modulo da compilare.*

Fra le molte domande cui bisognava rispondere ce n'era una che chiedeva:

"A quale razza appartieni?" E lui rispose:

" A QUELLA UMANA!"

L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA

(a cura di Carla Zanotto e Annalia Menegazzo)

La migrazione è uno "spostamento", permanente o temporaneo, di gruppi di persone o singoli individui, dal luogo d'origine ad un altro, all'interno del proprio paese o in un paese straniero.

I flussi migratori diretti verso l'Italia costituiscono uno degli eventi socio demografici di maggior rilievo degli ultimi decenni del Novecento. L'immigrazione nel nostro paese è un fenomeno relativamente recente, che è cominciato all'incirca negli anni settanta ed ha raggiunto dimensioni significative intorno agli anni novanta: nel 2009 infatti l'Italia era il quarto Paese Europeo per numero assoluto di stranieri residenti.

L'IMMIGRAZIONE RUMENA

I rumeni rappresentano, secondo stime recenti, da seicentomila a un milione di presenze non temporanee nel nostro Paese. Sono seguiti dagli albanesi e dai marocchini, in particolare sono raddoppiati tra il 2006 e il 2007; sono occupati in lavori dipendenti specie nei servizi ma anche lavoratori autonomi. Il fatto che la Romania sia entrata nell'Unione europea ha avuto una notevole rilevanza per favorire l'immigrazione in Italia di questo popolo.



Vi era un filo diretto con la Romania già negli anni 20-30 del Novecento e dopo il crollo del regime di Ceausescu, con il trasferimento di attività di produzione da parte di imprese italiane in questo Paese sia per il basso costo del lavoro, che per la facilità delle comunicazioni e per le affinità linguistiche, si è intensificato il fenomeno migratorio.

E' una popolazione molto alfabetizzata (97,3 %); dal 2001 l'economia è in crescita, l'ingresso nella Unione Europea ha prodotto effetti positivi nella loro economia anche grazie alle rimesse dagli immigrati.

La gestione dell'integrazione, nonostante le affinità linguistiche e culturali, appare difficile sia per la varietà dei gruppi etnici: l'etnia latina è la prevalente (circa il 90%) poi minoranza magiara (6,7%) e i rom (2,5%). Si tratta di gruppi che per ragioni storiche e politiche dialogano poco. Gli elementi che possono favorire l'integrazione sono numerosi. Tra questi si prendono in considerazione la lingua neolatina e la religione greco-cattolica che è maggioritaria e che è parte integrante della chiesa cattolica. Inoltre molti romeni hanno contribuito a realizzare nuove imprese, con possibilità di lavoro anche per gli italiani.

L'IMMIGRAZIONE MOLDAVA

L'immigrazione moldava in Italia ha avuto inizio alla fine degli anni '90, quando la crisi economica, l'alto tasso di disoccupazione e la situazione politica hanno fatto dell'emigrazione un fenomeno sociale di crescente rilevanza per la Moldavia.

L'Italia si è affermata, già in quegli anni, come una delle destinazioni principali dei moldavi che partivano dal proprio paese. Nel 1999 in Moldavia la povertà aveva raggiunto il massimo livello e più di centomila cittadini moldavi sono emigrati per cercare lavoro all'estero. Già nel 2001 erano molti i cittadini moldavi residenti in Italia con permesso di soggiorno.

Ma il 2002 è stato l'anno della "grande regolarizzazione" (legge Bossi-Fini), con effetti significativi sull'incremento delle presenze regolari.

La comunità moldava comincia ad emergere come una presenza rilevante nel panorama dell'immigrazione in Italia, tendendo ad aumentare negli anni successivi fino ad oggi. Per quanto riguarda la distribuzione della presenza moldava sul territorio nazionale, si rileva innanzitutto una marcata concentrazione nelle regioni del Nord Est.

La componente femminile risulta nettamente predominante all'interno della collettività moldava, raggiungendo i due terzi del totale nel 2008, ma si assiste ad un progressivo aumento anche della presenza maschile, segno di un, seppur lento, processo di normalizzazione demografica che comincia ad assumere un carattere familiare.

Ma è soprattutto il numero crescente dei bambini moldavi nati in Italia che attesta la graduale stabilizzazione dell'insediamento di tale popolo. La notevole presenza di bambini e ragazzi è chiaramente sottolineata anche dai dati che provengono dal mondo della scuola.



Rispetto al gruppo degli studenti stranieri, però, si evidenzia una forte concentrazione dei moldavi nelle scuole medie e superiori, mentre più contenute sono le quote nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.

Questa distribuzione sembra suggerire che tra i minori moldavi prevalgono, rispetto all'insieme degli stranieri, coloro che sono arrivati in Italia per ricongiungersi con i propri familiari. Un ulteriore chiaro segnale del progressivo pieno inserimento in Italia è il numero crescente di matrimoni misti ed il dato che un considerevole numero di cittadini moldavi immigrati non rientra più nel gruppo degli stranieri a seguito dell'acquisizione della cittadinanza italiana. Per quanto riguarda i settori di impiego, la maggior parte lavora nei servizi ed il restante nell'industria e nell'agricoltura. Nel dettaglio, gli occupati moldavi si concentrano nell'ambito del lavoro domestico e di cura delle persone, nell'edilizia, nei servizi alle imprese e nel settore ristorativo-alberghiero.

Il lavoro domestico e di cura della persona rappresenta il settore in cui la loro concentrazione è più massiccia. I cittadini moldavi in Italia, infine, seppure con un lieve ritardo rispetto a quanto si riscontra tra le altre collettività straniere, iniziano anche a distinguersi nel mondo del lavoro autonomo e imprenditoriale, soprattutto nel mondo dell'edilizia.

L'IMMIGRAZIONE CINESE

L'immigrazione cinese in Europa è un fenomeno che è cominciato circa un secolo fa. La sua storia è strettamente legata a quella della Cina. Prima della Seconda Guerra Mondiale gli immigrati cinesi erano in gran parte lavoratori che venivano a lavorare in Europa con vari contratti da subordinati. Nel 1949 con la nascita della Repubblica Popolare Cinese e la chiusura politica, l'emigrazione dalla Cina ebbe un notevole calo e, solo negli anni '70, ripresero i flussi migratori.

Gli immigrati cinesi in Europa provengono soprattutto dalla provincia cinese di Zhejiang, che non è assolutamente la regione più povera della Cina, anzi negli ultimi anni è quella che ha conosciuto un grande sviluppo economico. Probabilmente la causa di tale flusso migratorio va ricercata nella prospettiva di un facile successo e arricchimento, cosa che però si è dimostrata infondata.

Non è stata la povertà in sé che ha spinto migliaia di cinesi ad emigrare, quanto piuttosto una mancanza di opportunità, di un futuro certo e ciò vale ancor più per i cinesi che vogliono venire, ora, in Europa, anche se la vita di un immigrato in Occidente è durissima! In Italia le prime comunità cinesi si erano insediate a Milano, Roma, Firenze e Prato. Le principali attività dei cinesi si concentravano (come tuttora) nel settore della ristorazione, del commercio e nelle attività legate alla lavorazione del pellame e delle confezioni. La crisi della produzione tessile e della pelletteria permise ai cinesi di acquistare laboratori e attrezzature a basso costo.

La capacità di adattarsi ha portato i cinesi ad insediarsi sempre di più nelle maggiori città italiane, formando comunità cinesi di varie dimensioni in tutta Italia. Le migrazioni cinesi costituiscono uno dei più importanti flussi migratori nel panorama internazionale non solo per la consistenza numerica, ma anche per la grande



quantità dei paesi coinvolti.

Le caratteristiche che contraddistinguono le modalità di inserimento degli immigrati cinesi, sono soprattutto una specifica area di provenienza e la capacità di immediato inserimento lavorativo, in particolare come piccoli imprenditori in determinati settori dell'impresa e della ristorazione. Il successo di queste piccole imprese è determinato dal fatto che sono gestite da grandi nuclei familiari, all'interno dei quali le relazioni si intrecciano nella modalità di gestione dell'attività economica. Nel corso dell'ultimo decennio, l'immigrazione cinese in Italia ha assunto un'importanza sempre più rilevante, sia per il continuo incremento di presenze e la particolare distribuzione territoriale, sia per le caratteristiche particolari che la differenziano totalmente dagli altri gruppi di extracomunitari presenti sul nostro territorio nazionale.

L'IMMIGRAZIONE MAGHREBINA

In generale quando si parla di Maghreb, si intendono essenzialmente tre paesi: Marocco, Tunisia e Algeria. Le frontiere tra questi tre paesi sono state delimitate dal colonialismo francese, problema ancora oggi "spinoso" per i maghrebini.

Essi hanno subito allo stesso modo il colonialismo francese, essendo tutti paesi francofoni (c'è poi il berbero come seconda lingua, soprattutto in Marocco e in Algeria). Quando si parla di migrazione, il punto centrale è il progetto migratorio, cioè cosa l'immigrato vuole ottenere immigrando in un paese straniero.

Gli immigrati spesso si danno delle scadenze, cioè fissano un certo numero di anni dopo i quali fanno ritorno nel proprio paese per investire i soldi guadagnati. Questo è un progetto migratorio. Il progetto migratorio dei maghrebini è cambiato molto negli ultimi anni; in passato era ben definito: il concetto base era lavorare, anche in condizioni disagiate, ma risparmiare per inviare il denaro a casa (in questo modo gli immigrati contribuivano allo sviluppo del proprio paese) e poi ritornare e sposarsi. Oggi non è più così: i giovani attualmente non hanno il progetto di tornare, costruirsi una casa e sposarsi. Ciò perché hanno perso fiducia nel proprio paese, quindi l'idea è quella di andarsene e non tornare più.

Nel Maghreb si dice "bruciare il mare", cioè andarsene, magari nascosti in una nave o in un barcone! Queste persone arrivano talvolta in Italia già con il rifiuto del potere politico e sociale del proprio paese, perché questo rappresenta il potere tribale (dovremmo riflettere sul potere maschile e sulle condizioni della donna), con il desiderio di conseguire la cittadinanza italiana...

Gli immigrati maghrebini sono, per lo più, giovani (tra i 20 e i 40 anni) e di sesso maschile. La lingua più parlata è l'arabo e la maggioranza di loro è musulmana.

L'IMMIGRAZIONE ALBANESE

L'immigrazione albanese nel nostro Paese è iniziata solo dal 1990, perché prima il regime monopartitico di Tirana presentava l'esodo come una piaga sociale del capitalismo e per di più le frontiere erano chiuse. Pertanto solo con la caduta di tale regime



politico sono iniziati i flussi migratori, che hanno assunto in alcuni anni proporzioni bibliche. Molti conserveranno nella memoria l'immagine di quella nave sovraccarica, che nell'Agosto del 1991 approdava al porto di Bari.

Le ragioni della prima ondata risalente al Luglio del 1990 sono di carattere prettamente politico; migliaia di persone si rifugiavano nelle ambasciate richiedendo asilo politico. Nel Marzo del 1991 e nell'Agosto dello stesso anno, per ragioni non solo politiche ma anche e soprattutto economiche, venticinquemila persone sono giunte nei porti della Puglia. Nel frattempo era mutato l'atteggiamento nell'accoglienza sia a livello istituzionale, che di opinione pubblica. Perciò nell'Agosto del 1991 si sono viste circa ventimila persone rinchiusi nello stadio di Bari in condizioni disumane; successivamente sono state forzatamente rimpatriate. Si era anche diffuso nell'immaginario collettivo lo stereotipo dell'albanese violento e criminale col fenomeno dei primi clandestini.

I flussi migratori successivi specie nel 1997 hanno avuto dimensioni meno allarmanti. I motivi dell'immigrazione in Italia attualmente sono di carattere esclusivamente economico, anche perché l'Italia è vista come l'Eldorado.

Caratteristiche dell'immigrazione albanese:

- vi è anche il coinvolgimento di quote considerevoli di donne; Si tratta in parte di ricongiungimenti familiari.
- vi sono gli immigrati "legali" con regolare permesso di soggiorno e i "clandestini", che per la loro posizione tendono a diventare manovalanza a basso costo della criminalità albanese e italiana...

Nel 1999 l'Albania è stata la nazione, che maggiormente ha contribuito all'immigrazione in Italia; oggi gli albanesi nel nostro Paese si aggirano su un milione e duecentocinquantamila con maggiore presenza in Lombardia e Lazio.

LA NAVE VLORA

La mattina del 7 agosto 1991 il comandante Halim Milaqi era in porto a Durazzo. Dalla Vlora si scaricava zucchero come consuetudine quando migliaia di persone presero letteralmente d'assalto la nave. L'ondata di gente era inarrestabile: c'erano uomini, donne, bambini e anziani che volevano solo fuggire dall'Albania. Milaqi fu costretto a salpare anche sotto la minaccia di armi. Il comandante sapeva che la nave aveva il motore centrale in avaria ma non riuscì a convincere quella folla di disperati a



desistere. Poteva abbandonare loro e la nave al proprio destino ma non lo fece. Il giovane comandante, all'epoca 39enne, sentiva sulle spalle la responsabilità di quelle vite umane. Navigò per un giorno intero completamente esposto ai pericoli del mare, poiché il radar della Vlora era fuori uso data l'enorme mole di carico che trasportava. Brindisi rifiutò di farli sbarcare e anche la Capitaneria di Bari mostrò qualche titubanza ma Milaqi disse loro che a bordo c'erano donne e bambini

senza acqua né cibo. Sbarcati i ventimila furono rinchiusi nello Stadio della Vittoria. Milaqi rimase in Puglia con la Vlora per 45 giorni, poi tornò in Albania. Lì continuò a svolgere il suo lavoro fino al 1994.



ROM E SINTI

(a cura di Lorella Francescato)

Rom è il nome con cui i popoli Zingari designano se stessi. La parola ha origine indiana, deriva dal sanscrito e significa "essere uomo", in particolare "uomo libero".

Il termine con cui gli Zingari definiscono i sedentari è gagé, mentre l'accezione usata dai gagé per identificarli deriva da "Atsingani", un'antica setta eretica proveniente dall'Asia minore. La fama di maghi e giocolieri, e l'alone di mistero che li accomunava ai popoli che apparvero nell'impero bizantino spingono a definire tutti i popoli nomadi con questa denominazione: trasformandosi in Zingari in italiano, Zigeuner in tedesco, Tsigane in francese, Zigenar in svedese, ecc.

Nel 1400 circa arrivano in Svizzera, per poi proseguire verso Francia e Italia. In seguito, fine '400 inizio '500, giungono in Spagna e Portogallo e attorno al '600 si recano in Gran Bretagna e Scandinavia.

Il romaní - la lingua parlata dalla maggior parte dei gruppi zingari in innumerevoli varianti dialettali - è una lingua indiana. Infatti la posizione prevalentemente accettata dagli storici è che i Rom e i Sinti abbiano un'origine indiana.

I Rom, peraltro, hanno contribuito in maniera rilevante alla formazione dell'attuale patrimonio culturale delle regioni in cui vivono, o quantomeno della sua componente di derivazione islamica, in specie per quanto riguarda la musica: per la loro provenienza da Oriente e per aver esercitato l'attività musicale professionale in tutte le zone soggette alla dominazione turca.

Questi interpreti specializzati di tradizioni - e soprattutto di tradizioni musicali - sono stati responsabili, in misura rilevante, dell'importazione in Europa occidentale di strumenti e forme musicali di provenienza islamica che hanno contribuito in modo determinante alla formazione dei linguaggi musicali dell'Europa occidentale moderna.

Nel linguaggio comune vengono a volte erroneamente definiti "rumeni" o "slavi" a causa della cittadinanza di alcuni di loro e per l'assonanza dei nomi, ma in realtà non c'è alcuna connessione tra il termine "Rom" e il nome dello stato di Romania, il popolo di lingua neolatina dei rumeni o la lingua rumena, mentre gli slavi appartengono ad un ulteriore differente gruppo etnico e linguistico.

Si stima che nel mondo ci siano tra i 12 e i 15 milioni di Rom. Tuttavia il numero ufficiale di Rom è incerto in molti paesi. Questo anche perché molti di loro rifiutano di farsi registrare come di etnia rom per paura di discriminazioni. In Italia si stima che siano 45.000 i Rom di antico insediamento, di questi circa l'80% è cittadino italiano, i Sinti; il restante 20% è costituito da Rom provenienti dai paesi dell'Est Europa.

All'interno del popolo Rom vengono inoltre individuati diversi sottogruppi sulla base del lavoro svolto. Fra questi i più comuni sono:

- Caldarari originari dei Balcani e migrati anche in Nord America e Europa Centrale, tradizionalmente dediti al mestiere del ramaio;
- Lovára: allevatori e commercianti di cavalli (dall'ungherese ló = cavallo);
- Churára: affilatori di coltelli (dal romaní curín = coltello);



- L'utari: originariamente suonatori di liuto e, per estensione, musicisti professionisti designati per l'intrattenimento di feste, matrimoni e ricorrenze.

Tradizionalmente i Sinti hanno esercitato l'attività del giostraio e del circense: tra i più famosi circensi italiani di origine Sinti c'è Moira Orfei e la sua famiglia. Di origine Sinti è anche Andrea Pirlo, il famoso calciatore.

I Sinti parlano la lingua romaní come i Rom e sono residenti principalmente in Nord e Centro Italia. La famiglia (padre, madre, figli) è la struttura base della comunità rom e sinti. Oltre essa si pone la famiglia estesa, che comprende i parenti con i quali vengono sovente mantenuti i rapporti di convivenza nello stesso gruppo, comunanza di interessi e di affari.

I Rom e Sinti non hanno una propria religione ma adottano la religione appartenente alle popolazioni locali fra cui vivono, perché considerano la religione come un elemento culturale che deve essere acquisito per realizzare una buona integrazione sociale.

Nella tradizione rom il rispetto reciproco tra le persone e i gruppi, compresi i gruppi confessionali, è più importante che l'ideologia religiosa stessa. Nei Balcani la maggioranza dei rom è ortodossa, in Italia sono soprattutto cattolici, come in Spagna e in Sud America.

I Rom e i Sinti furono perseguitati in tutti i paesi europei subendo di volta in volta pratiche di inclusione (schiavizzazione nei paesi dell'Est Europa) e, in particolare in Romania (schiavitù abolita solo dopo il 1850), di esclusione (cacciata dai territori) e discriminazione.

Il nazismo ed il fascismo riservarono ai Rom e ai Sinti lo stesso trattamento riservato agli ebrei. Essi furono deportati in campi di concentramento. Si stima che circa 500.000 Rom-Sinti trovarono la morte nei campi di sterminio nazisti.

Oggi gli zingari sono stati riconosciuti dall'ONU dove hanno un loro rappresentante. I loro diritti sono pure sanciti dalla risoluzione N. 463 del 1969 e N. 12 del 1975 del Consiglio d'Europa di Strasburgo. Nonostante questi riconoscimenti la marginalizzazione è aumentata a causa dell'urbanizzazione (diminuzione delle occasioni di guadagno e maggiori difficoltà nel reperimento di aree di sosta).

Le comunità rom sono portatrici di numerosi valori: il centro dell'universo è l'uomo, l'essere umano; da ciò derivano il valore dell'amicizia e la sacralità della vita, l'amore per la natura, il senso di solidarietà, il rispetto per l'anziano. Un rom è una persona serena, gioisce delle piccole cose, gli basta poco per organizzare una festa e creare l'occasione e gioire con gli amici anche se è in condizioni economiche precarie.

Vivere di poco porta a una dimensione diversa della vita: quello che conta davvero è l'essere, non il fare o l'apparire, la capacità di vivere profondamente le emozioni e le relazioni, ciò che i gagé hanno ormai dimenticato. Vive la quotidianità con un senso di fatalità, che da una parte ha radici nel pacifismo dei rom che non riescono a capire le guerre e le uccisioni, e dall'altra nella passività che porta ad accettare tutto quello che gli viene fatto senza ribellarsi. Si crede che gli zingari vivano senza casa, senza lavoro, senza nessuna regola nella propria vita.

Ma le comunità rom hanno regole molto rigide e una legge trasmessa per via orale,



come il resto delle tradizioni culturali poiché non esiste una forma definita della lingua romaní. E una legge fondata sulla solidarietà tra i Rom, che sono obbligati ad osservare le regole per non essere esclusi dalla vita della comunità.

Nonostante non abbia una patria il popolo rom si riconosce in un'unica bandiera con due colori: blu e verde (come il cielo e la terra) con una ruota in mezzo che rappresenta simbolicamente il viaggio dall'India verso l'Occidente, e in un inno "Djelem Djelem" che dice:

"Ho camminato, ho camminato lungo le strade, ho incontrato tanti amici, oh Rom, oh giovani, anche io avevo una famiglia, ma la legione nera l'ha sterminata."

Come già citato, in passato i Rom e i Sinti erano calderai, lavoratori di metalli, arrotini, allevatori di cavalli, sensali, piccoli commercianti di merceria, burattinai, circensi e musicisti. Queste attività permettevano loro di sopravvivere e nello stesso tempo li costringevano ad essere nomadi, anche se forse si può ipotizzare che i Rom scegliessero i mestieri che potevano esercitare anche da nomadi per sfuggire alle persecuzioni secolari.

"Ai genitori e alla superstite sorella dei 4 bambini Rom orrendamente periti nel rogo del precario rifugio in cui vivevano, ho voluto esprimere il sentimento di umana solidarietà che con me oggi provano tutti gli Italiani. E' stata una tragedia che pesa dolorosamente su ciascuno di noi e che ci rende ancor più convinti della necessità di non lasciare esposte a ogni rischio comunità che da accampamenti di fortuna, degradati e insicuri, debbono essere tempestivamente ricollocate in alloggi stabili e dignitosi. Le autorità locali e nazionali non possono non sentirsi impegnate ancor più fortemente a dare soluzione a un problema così grave in termini umani e civili".



(7/02/2011 parole espresse dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano)

Se vai verso il sole che sorge sarai al posto più caldo del mondo,
perché il sole che sorge è buono come un bambino
corre verso di te con le braccia aperte.

Se invece stai fermo è la cosa peggiore,

sarai nero due volte di più di quanto già lo sei.

Se uno sta fermo, la felicità gli passa attraverso,

e anche la vita gli passa attraverso,

come attraverso una porta.

(poesia popolare rom)



LA MIGRAZIONE IN CIFRE

(A cura di Mara Rigato)

**“...Secondo uno studio, gli stranieri da evitare sarebbero soprattutto marocchini (30%), tunisini (21%) e arabi in generale (15%), ma anche zingari (13%), albanesi (12%) e bosniaci (7%). Per gli psicologi, i bambini extracomunitari sono avvertiti come culturalmente distanti (36%), vengono visti con diffidenza (27%), paura (14%), incomprensione (13%), e in alcuni casi con una vera e propria avversione (7%). Ostacolo all'integrazione una quasi totale mancanza di conoscenza dell'altro: soltanto il 12% dei bambini italiani sa identificare i luoghi reali di provenienza degli extracomunitari. Infatti solo un 15% sa dov'è la Tunisia, un 12% conosce la collocazione dell'Algeria ed un misero 8% sa identificare la Bosnia sulla cartina...
Ma quali sono le origini di tanta diffidenza? ...”**

(da www.ilpaesedeibambinichesorridono.it)

L'Italia, per gran parte della sua storia recente è stato un paese di emigrazione; si stima che tra il 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di persone. Per tutto questo periodo il fenomeno dell'immigrazione era stato invece pressoché inesistente, a parte qualche movimento migratorio dovuto alla seconda guerra mondiale come l'esodo istriano o il rientro degli italiani dalle ex colonie africane.

Tuttavia questi movimenti avevano un carattere episodico e non rappresentavano sostanziali problemi d'integrazione dal punto di vista sociale e culturale.

Fino agli inizi degli anni settanta l'Italia rimase quindi un paese dal saldo migratorio negativo (vi erano più emigrati che immigrati).

È infatti a partire dagli anni settanta che è iniziato il fenomeno dell'immigrazione in Italia ed è diventato molto significativo e caratterizzante della demografia italiana nei primi anni del XXI secolo. Al 1° gennaio 2009 l'Italia era il quarto Paese europeo per numero assoluto di stranieri residenti, dopo la Germania, la Spagna e il Regno Unito.

Nel 1973 l'Italia ebbe, per la prima volta un saldo migratorio positivo (101 ingressi ogni 100 espatri); tuttavia in tale periodo gli ingressi erano ancora in gran parte costituiti da emigranti italiani che rientravano in Italia, piuttosto che da stranieri.

Il flusso di stranieri cominciò ad essere consistente verso la fine degli anni settanta, dovuto in parte alla "politica delle porte aperte" praticata dall'Italia, in parte alle politiche più restrittive adottate da altri paesi.

Agli anni ottanta risalgono i primi programmi e le prime leggi per la regolarizzazione degli stranieri privi di documenti e per garantire ai lavoratori extracomunitari gli stessi diritti dei lavoratori italiani.

Negli anni novanta il saldo migratorio ha continuato a crescere e dal 1993, anno in cui il saldo naturale italiano (cioè la differenza tra nascite e decessi) è diventato negativo, è il solo responsabile della crescita della popolazione italiana.



La [legge Martelli del 1990](#) cercava, per la prima volta, di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso, e di regolarizzare gli stranieri che già si trovavano nel territorio italiano; vennero regolarizzati circa 200.000 stranieri provenienti principalmente dal nord-Africa.

Nel 1991, in seguito al crollo del "blocco comunista", ci fu la prima "immigrazione di massa" dall'Albania, che fu in seguito risolta grazie ad accordi bilaterali tra i due Paesi. Secondo dati stimati dalla Caritas, nel 1996 erano presenti in Italia 924.500 stranieri.

Nel 1998 la [legge Turco-Napolitano](#) cercava di regolamentare i flussi d'ingresso, anche scoraggiando l'immigrazione clandestina e istituendo i centri di permanenza temporanea per gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione.

Nel 2002 la [legge Bossi-Fini](#) riprenderà la regolamentazione dell'immigrazione prevedendo, tra l'altro, anche la possibilità dell'espulsione immediata dei clandestini da parte della forza pubblica.

Il censimento della popolazione del 2001 dimostrerà che in Italia erano presenti [1.334.889 stranieri](#); le comunità maggiormente rappresentate erano marocchina e albanese, rispettivamente 181.103 e 173.064 persone.

Nel 2005 gli stranieri in Italia erano [1.990.159](#), mentre le comunità albanese e marocchina contavano, rispettivamente 316.000 e 294.000 persone.

Secondo l'ISTAT al [1° gennaio 2011](#) sono presenti in Italia [4.563.000](#) stranieri, pari al 7,5% della popolazione totale. A questo aumento contribuisce anche un saldo naturale di 73.000 persone, risultante dalle 78.000 nascite contro appena 5.000 morti.

L'età media della popolazione straniera residente in Italia è decisamente più bassa di quella italiana; nel 2009 i minorenni erano 932.675 mentre i nati in Italia (le cosiddette seconde generazioni) erano 573.000. In particolare i bambini stranieri nati in Italia nel 2010 hanno rappresentato il 14% del totale delle nascite.

Tali dati non comprendono i numerosi stranieri che dimorano illegalmente sul territorio nazionale.

La distribuzione sul territorio italiano è fortemente disomogenea: nel Nord-ovest risiede il 34,9% degli stranieri, nel Nord-est il 26,3%, nel centro il 25,3% e nel sud e isole il 13,5%. Nel 2010, tuttavia, l'incremento della popolazione straniera è stato più consistente al sud che nel centro-nord.

I Comuni italiani con più cittadini stranieri sono nell'ordine: Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Verona, Brescia, Padova (25.596), Napoli, Reggio Emilia, Prato, Venezia e Modena.



La seguente tabella riporta il numero di cittadini stranieri residenti in Italia suddivisi per cittadinanza, per gli anni 2005, 2010 e 2011.

Come si può notare, le comunità che hanno registrato un aumento maggiore in anni recenti sono state la Romania, la Moldavia e la Polonia.



Principali comunità straniere residenti in Italia

(dati ISTAT, www.istat.it)

	2005	2010	Incremento (%) 2005-2001	2011 (stima)
 Romania	248.849	887.763	256,7	997.000
 Albania	316.659	466.684	47,4	491.000
 Marocco	294.945	431.529	46,3	457.000
 Cina	111.712	188.352	68,6	201.000
 Ucraina	93.441	174.129	86,4	192.000
 Filippine	82.625	123.584	49,6	131.000
 India	54.288	105.863	95,0	118.000
 Polonia	50.794	105.608	107,9	111.000
 Moldavia	37.971	105.600	178,1	123.000
 Tunisia	78.230	103.678	32,5	107.000
 Macedonia	58.460	92.847	58,8	98.000
 Perù	53.378	87.747	64,4	95.000
 Ecuador	53.220	85.940	61,5	91.000
 Egitto	52.865	82.064	55,2	87.000
 Sri Lanka	45.572	75.343	65,3	81.000
 Serbia	58.174	74.111	27,4	76.000
 Montenegro				
 Kosovo				
 Bangladesh	37.785	73.965	95,8	82.000
 Senegal	53.941	72.618	34,6	77.000
 Pakistan	35.509	64.859	82,7	72.000
 Nigeria	31.647	48.674	53,8	52.000

Nota: le comunità sovraelencate costituiscono oltre l'80% degli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2010.

Analizzando le zone di provenienza, si nota come, negli ultimi anni, ci sia stato un aumento dei flussi provenienti dall'Europa orientale, che hanno superato quelli relativi ai paesi del nord-Africa. Ciò è dovuto in particolare al rapido incremento della comunità rumena, ed è dipeso verosimilmente dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea.

Accanto a questa, le principali comunità straniere presenti in Italia sono quella albanese, marocchina, cinese ed ucraina.

Al 1° gennaio 2010 circa la metà dei residenti stranieri proviene dall'Europa Orientale, in particolare da quelli che hanno aderito all'Unione Europea tra il 2004 e il 2007. Senza l'apporto dei cittadini stranieri, l'Italia sarebbe un paese con popolazione in diminuzione: nel 2009 la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di circa 75.000



unità. L'incremento della popolazione residente nel nostro paese (italiani e stranieri) dal 1° gennaio 2009 al 1° gennaio 2010 è di 295.260 unità ed è interamente dovuto alla dinamica naturale e migratoria dei residenti stranieri.

In particolare il saldo naturale della popolazione straniera (+72.341 unità) compensa in buona parte il saldo naturale negativo dei residenti di cittadinanza italiana (-95.147 unità).

I minori sono 932.675 e rappresentano il 22% del totale degli stranieri in Italia; circa 573.000 sono nati in Italia, mentre la parte restante è giunta nel nostro paese per ricongiungimento familiare.

...Questa presenza di minori è particolarmente importante per la scuola ed il mondo educativo in generale: corrisponde alla realtà di alcuni distretti scolastici il fatto che la presenza di minori figli di famiglie immigrate ha evitato la chiusura di alcune scuole. Questo è particolarmente vero per la fascia d'età compresa tra i 3 e i 13 anni ed ha messo la scuola di fronte alla necessità di affrontare la nuova situazione. Purtroppo cominciano già ad emergere delle difficoltà da parte di minori figli d'immigrati, fra i quali è in aumento l'abbandono scolastico... Non di rado l'immagine che la scuola restituisce a questi ragazzi, di se stessi e dei contesti di origine, risulta negativa ed in contrasto con la percezione di sé. Questo provoca una percezione di non appartenenza ed esclusione che agisce poi negativamente sul rendimento scolastico e sulla socializzazione...

(da www.utopie.it)

ACCOGLIENZA A SCUOLA

(a cura di Monica Giancesini)

L'Art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo così recita:
"Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. ... L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace."

Il diritto all'istruzione scolastica dei minori stranieri arrivati in Italia è affermato da:

◇ Costituzione della Repubblica Italiana

- Art.10-Art.30-Art.31-Art. 34

◇ Convenzioni di diritto internazionale

- Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (ONU, 10 Dicembre 1948).
- Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo (ONU, 20 Novembre 1959).
- Direttiva CEE n.486/77.

◇ Norme dello Stato italiano

- Legge 6 marzo 1998, n.40, in particolare l'art. 36



- D.P.R. n. 394 del 31/08/1999, in particolare art. 45
- Legge n. 189 del 30 luglio 2002
- Legge n. 94 del 7 agosto 2009

“L’iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previste per i minori italiani e può essere richiesta in qualunque periodo dell’anno scolastico...”(art. 45 DPR 394/99).

Il **Protocollo di Accoglienza** è lo strumento del quale l’Istituzione scolastica si avvale per definire le procedure da attuare allo scopo di rendere effettivo [il diritto allo studio dei minori stranieri presenti sul territorio](#).

Questo documento, elaborato dalla Commissione Intercultura e Accoglienza alunni stranieri, è sottoposto all’approvazione del Collegio dei Docenti e contiene i criteri, i principi e le indicazioni operative riguardanti l’iscrizione e l’inserimento degli alunni stranieri nelle classi.

Definisce i compiti e i ruoli dei diversi operatori scolastici quali gli insegnanti, i mediatori culturali e/o i facilitatori linguistici nonché il personale di segreteria addetto all’iscrizione. Definisce, inoltre, l’iter procedurale in fase di accoglienza per determinare la classe d’inserimento e le modalità didattiche che favoriscono l’ingresso concreto del minore nella classe.

Da sottolineare come, anche per il legislatore, queste “buone pratiche” siano state espresse in un’ottica di arricchimento formativo e di garanzia sia per l’alunno straniero, che viene favorito nell’apprendimento della lingua italiana, sia per gli alunni già presenti nelle classi, che si trovano a beneficiare di risorse aggiuntive e di percorsi supplementari che altrimenti non verrebbero messi in campo.

STORIE DI MIGRANTI...

Storia di Michela

Sono nata in Svizzera, a Zurigo, nel 1966 perché i miei genitori sono emigrati nel 1960 in cerca di un lavoro migliore per realizzare il loro sogno: una casa tutta loro. Sono partiti il giorno dopo quello del matrimonio, la prima notte di nozze l’hanno trascorsa all’hotel Grand Italia davanti alla stazione ferroviaria di Padova e all’alba hanno preso il treno.

Mio padre c’era già stato un paio di mesi prima per trovare lavoro e una casa dove abitare con mia mamma. Si sono accontentati di vivere in una casa molto vecchia, di legno, con l’acqua corrente solo in cucina e solo fredda, ma costava poco e loro si volevano risparmiare per la casa che si sarebbero costruiti in Italia.

Per mia mamma è stata dura, soprattutto dopo che siamo nate io e mia sorella, senza un bagno decente e senza lavatrice, per riscaldarsi una stufa di ghisa a legna enorme (vivevamo al terzo piano “mansardato”). Malgrado i disagi noi figli continuiamo ad avere uno splendido ricordo di quella casa dove pioveva dentro e nel sottotetto vivevano i topolini con i quali mia mamma era in continua guerra.

Il “viaggio” all’estero dei miei genitori è durato 15 anni per mia mamma e 19 per mio papà. Quando io ho compiuto 7 anni hanno deciso di farmi cominciare la scuola in Italia quindi io, mia sorella e mia mamma siamo tornate e siamo andate a vivere dai nonni perché la casa non era ancora finita. Papà è rimasto a lavorare in Svizzera perché lì si guadagnava di più. Terminati i lavori della casa è rientrato anche lui in



Italia con noi. In quei 4 anni veniva giù in treno ogni fine settimana per stare con noi, avanti e indietro, instancabile. Mio padre mi ha raccontato di tanti momenti difficili, episodi di razzismo o di intolleranza. Mia madre non si è mai integrata completamente (non ha mai imparato la lingua), ma hanno incontrato anche brava gente, persone che li hanno aiutati e con le quali hanno stretto magnifici rapporti di amicizia.

Alcuni degli amici italiani dei miei genitori hanno deciso di rimanere in Svizzera per sempre, altri avevano in cuore il desiderio di tornare nel loro paese di origine e così hanno fatto. Io ho solo bei ricordi, ero bambina e non ho vissuto le difficoltà in modo negativo. Mi ricordo delle piscine immense che qui erano ancora impensabili, dei boschi meravigliosi dove andavamo a fare pic-nic e cucinavamo i wurstel sul fuoco infilzati in un bastoncino di legno, le feste organizzate dalla comunità italiana: musica, allegria e pastasciutta. Mi ricordo anche della mia amica svizzera, Evelin, inseparabili. Adesso vedo alla TV le persone che affrontano il viaggio per mare rischiando la vita su barconi fatiscenti e mi chiedo quale sarà il loro sogno. Forse lavorare per costruire una bella casa nel loro paese o forse solo poter vivere senza paura.

(genitore II B Leonardo da Vinci)

Storia di Svetlana

La mia esperienza di migrante è iniziata parecchi anni fa quando decisi, per motivi diversi, tra cui quello economico, di lasciare mio figlio, la mia famiglia, i miei studi e il mio paese, la Moldavia, per raggiungere l'Italia.

Avevo pensato di trasferirmi all'estero per lavorare e così migliorare le condizioni economiche familiari per poi ritornare, in breve tempo, in Moldavia. La scelta dell'Italia come paese nel quale migrare fu dettata dal fatto che in questo paese avrei trovato degli amici presso i quali mi sarei potuta trasferire in un primo tempo. Fu così che nel 2002 arrivai in Italia, prima a Napoli e poi a Padova.

Dopo alcuni anni passati a svolgere occupazioni diverse e sempre temporanee, finalmente, regolarizzato il permesso di soggiorno, sono riuscita a trovare un'occupazione che mi piace e mi permette di vivere con maggiore tranquillità. Se infatti guardo indietro, al percorso fatto come migrante vedo le numerose difficoltà dell'arrivo e dell'inserimento in un paese nel quale, a parte qualche amica, non avevo alcun sostegno familiare. Ricordo bene la difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro a causa della precarietà degli impieghi che mi venivano offerti; ciò rendeva la mia vita incerta e difficile da gestire e da far quadrare. La lingua non è stata invece un grande ostacolo perché, nel giro di alcuni mesi ho preso dimestichezza con l'italiano. Ora ho abbandonato il progetto che all'inizio mi aveva spinto a migrare: andare all'estero per poco tempo e poi ritornare in Moldavia. Lì rimangono una parte importante dei miei affetti familiari. Adesso qui in Italia, dove ho potuto ricongiungermi con mio figlio, mi sento ben inserita sia dal punto di vista lavorativo che sul piano delle relazioni sociali. Penso perciò che il futuro della mia famiglia trovi in Italia possibilità di realizzarsi.

(genitore IV B Leonardo da Vinci)

NEL CUORE DEI MIGRANTI

(a cura di Eleonora Chinellato, insegnante di italiano ai corsi serali per stranieri)

E poi c'è M. che durante l'ora di grammatica scrive una lettera alla madre per dirle che sta bene, che lei è il suo unico amore, che non riesce a dimenticare il suo Afghanistan né i suoi fratelli e tutti i membri della sua famiglia, che la vuole rassicurare dicendole che nonostante in Italia non abbia ancora trovato lavoro sta studiando e cercando



qualsiasi cosa purché onesta, e vive con degli altri amici afghani in una casa a Mestre, che riesce a festeggiare il capodanno e le feste comandate e sempre, sempre, prima di andare a dormire pensa a lei, suo unico amore.

E poi c'è A., agronomo etiope, scappato dal suo paese perché aveva partecipato a una manifestazione non autorizzata dal governo e frequenta di giorno corsi di specializzazione professionale e la sera la scuola per avere la licenza media e invoca su di sé le protezioni divine perché lo aiuti a capire l'importanza dell'uso del condizionale e delle formule di cortesia usando la terza persona singolare.

E poi c'è J., l'angolano più bello del mondo, meccanico superlativo, sposato con un'italiana cooperante conosciuta in Angola, che con la sua dolce inflessione portoghese ti racconta di come sia stato difficile essere il padre africano di una bimba di mamma italiana, di come lo abbiano licenziato da un'officina perché lavorava bene, troppo bene per i suoi colleghi italiani che lo hanno screditato davanti al titolare che per quieto vivere gli consigliò di mandare giù anche questi inutili rospi e che ti dice che la sua dignità valeva e vale mille lavori e niente è più importante.

E poi c'è M., gentiluomo ivoriano, che tira un sospiro di sollievo per la fine della dattatura nel suo paese da cui è dovuto scappare, fuggendo dal carcere con l'aiuto dei militanti dell'opposizione che lo hanno aiutato ad attraversare il confine e da lì scappare verso il Sudan, a piedi, e da lì verso la Libia, a piedi e da lì verso l'Italia.

E poi c'è S., kurdo siriano, a cui hanno tolto tutto, che mai era stato riconosciuto come cittadino, a cui mai erano stati concessi diritti, che chiama ogni sera sua moglie e suo figlio, che confidano solo nel fatto che lui, cesellatore, intagliatore ma anche muratore, operaio, autista, li porti via da lì.

E poi c'è K., distinto matematico del Togo, mandato via dal suo paese con i soldi dell'intera famiglia e di tutto il villaggio, che ti ringrazia con le lacrime agli occhi perché lo hai aiutato a scrivere un curriculum professionale, con cui riuscire a fare domanda nelle grandi catene di supermercati.

E poi c'è S., analfabeta e sordomuta e immigrata, troppe sfortune tutte insieme, difficili anche solo da pensare, che si muove nel Triveneto con l'agilità di una ragazza cresciuta qui, che prende autobus, vaporetti, treni, che partecipa a corsi per diventare esperta nella ricostruzione di unghie, sognando di aprire un centro estetico.

E poi c'è E., che venne la sua prima volta in Italia in bicicletta dalla Romania, per calare nel sud per la raccolta di pomodori, spostarsi al centro per le olive e i cereali, finire al Nord per fare l'operaio, l'autista, il camionista, il meccanico, il muratore, cinquantenne rigoroso, dritto come un fuso, che migliora il suo italiano con le parole crociate a schema libero della settimana enigmistica.

E poi c'è S. che mi racconta di quando venne investito dagli insulti di un suo collega in fabbrica, perché alcuni militari italiani erano stati uccisi in Afghanistan dalla sua gente e che, piombo fuso nelle vene, gli rispose pacatamente che lui era lì, insieme a lui, in fabbrica quel giorno, e che stava lavorando per lo stesso motivo per cui lui lavorava, per acquisire dignità e rispetto e che dal giorno dopo si vide offrire tutti i giorni il caffè alla macchinetta dalla stessa persona che lo aveva accusato, miracolo del riconoscimento di un errore, dell'odio immotivato.

E poi c'è Vittorio Arrigoni, italiano, ucciso nella striscia di Gaza, che concludeva ogni suo scritto con la frase "Siamo solo esseri umani."



LA PAROLA AI BAMBINI

IL LUNGO VIAGGIO DELLE RONDINI

(Scuola Aldo Moro, classe I)



ALLA RICERCA DI NEMO

UN LUNGO VIAGGIO INTRAPRESO PER AMORE

(Scuola Aldo Moro, classe II)

Seguendo l'insegnamento di Marlin e Dory, aiutandoci reciprocamente ecco i nostri pensieri....



Questo film ci è piaciuto molto perché parla di un pesciolino che si chiama Nemo. Il suo papà aveva paura che gli succedesse qualcosa... infatti verrà catturato e inizierà il lungo viaggio per ritrovarlo. Il papà Marlin ha attraversato molti pericoli tipo: lo squalo, le meduse, il pesce degli abissi, ma ha incontrato anche gli aiutanti come Dory, i pesci-luna, le tartarughe e il pellicano. Da questo film abbiamo capito che bisogna ascoltare i genitori,

ma anche essere coraggiosi. Abbiamo capito che ci sono dei pesci cattivi e altri buoni, ma è meglio stare con quelli buoni. Abbiamo imparato che bisogna sempre ascoltare i genitori, la parte più bella è quella in cui gli amici dell'acquario aiutano Nemo a scappare. Questo film ci ha fatto capire che quando trovi una difficoltà, devi provare a superarla.



ESPERIENZE DI VIAGGIO IN CLASSE III

(Scuola Aldo Moro)

Oggi abbiamo parlato degli spostamenti delle famiglie di ciascun bambino, da ognuno di noi fino ai nonni. Abbiamo scoperto che tanti hanno alle spalle un viaggio più o meno lungo. Quello che ci accomuna è il fatto di essere ora tutti qui, insieme. Il viaggio di alcuni comincia da lontano, quello di altri non ha superato la regione, ma c'è sempre un viaggio. I bambini che hanno fatto lunghi viaggi si sentono orgogliosi, quelli che hanno fatto viaggi brevi si sentono sminuiti. Due nostri compagni hanno raccontato il viaggio da loro fatto.



Il viaggio di C. Il racconto di C. è stato davvero entusiasmante ed emozionante! C. ha fatto un lungo viaggio per venire in Italia: ci ha messo due settimane e ha cambiato aereo quattro volte ed ogni volta che cambiava aereo si fermava una o due notti e poi ripartiva. In aereo lei aveva paura e allora si era messa a giocare, ma mentre sua mamma dormiva, un'hostess le ha chiesto se voleva il caffè. C. non aveva capito cosa volesse dire perché non conosceva l'italiano ed allora ha continuato a giocare.

Nelle Filippine giocava a "Paway" un gioco nel quale si doveva lanciare una ciabatta contro un'altra e vinceva chi la mandava più lontana. A chi perdeva si metteva la ciabatta sul braccio e si davano dieci colpi. La sua scuola nelle Filippine si chiamava "S. Paul" e la sua migliore amica Patricia. Noi siamo contenti che C. si trovi bene con noi nella nostra scuola.

Il viaggio di S. S. è nato a Padova ed è sempre vissuto qui, ma ci ha raccontato di essere andato in Marocco dove sono nati suo nonno, sua nonna e suo papà. È partito dall'Italia con la nave ed è arrivato in Francia, poi ha preso l'aereo ed è andato in Spagna e sempre con l'aereo è andato in Marocco dove è rimasto tutta l'estate. E' tornato in Italia prima con l'aereo e poi con la nave. Quando era in nave, nel punto in cui il fiume andava incontro al mare, S. ha raccontato di essersi sentito male.



In Marocco S. ha imparato un gioco dai suoi cugini, il "Mahama" che consiste nel mettere un sasso e batterlo di lato con un bastone per farlo andare più in alto che si può. Noi speriamo che S., arrivato da poco, si trovi bene con noi.

UN INCONTRO SPECIALE

(Scuola Aldo Moro, classi IV e V)

Il giorno mercoledì 13 aprile le classi IV e V hanno incontrato la dottoressa Angela Antonino, invitata dalle maestre per parlare agli alunni della sua esperienza in Palestina. Durante l'incontro i bambini hanno sentito raccontare le quotidiane difficoltà affrontate dai loro coetanei palestinesi a causa dell'occupazione militare israeliana e hanno potuto vedere delle foto esplicative. La dottoressa Antonino ha compiuto diversi viaggi in Palestina per condurre una ricerca, in collaborazione con l'università di Padova, sulle condizioni di vita dei bambini.

Ai fini della ricerca è stato chiesto a bambini tra 6 e 13 anni, residenti ad Hebron di disegnare la loro esperienza più bella e quella più brutta. La medesima richiesta è stata



proposta dalle maestre agli alunni di IV e V. Nel corso dell'incontro con la dott.ssa Antonino gli alunni hanno potuto vedere alcuni disegni dei bambini palestinesi e riflettere sulla differenza di temi, l'uso del colore, della qualità, della rappresentazione della figura umana evidente rispetto ai lavori. L'interesse dei bambini è stato evidenziato dal gran numero di domande poste alla dottoressa Antonino.



GIROTONDO INTORNO AL MONDO

(Scuola G. Bonetto, classi prime)

"Gira gira gira la terra gira il mondo non cade per terra, gira gira con grandi e piccini girotondo dei grandi e piccini."



Ecco il ritornello cantato dai bambini di classe prima in questi giorni. E' proprio vero, tanti bambini di tante nazionalità che girano intorno al mondo, un mondo allegro e ricco, punto di incontro tra varie culture. Un treno con tanti vagoni che viaggia intorno alla terra alla scoperta di modi, di stili, di costumi di linguaggi diversi tra i popoli del mondo. E allora, perché non salire sul treno e intonare insieme questo ritornello? *"Gira gira gira la terra, gira il mondo non cade per terra, gira gira con grandi e piccini, girotondo dei grandi e piccini."*



IL VIAGGIO NELL'ODISSEA

(Scuola G. Bonetto, classi V)



*"Sempre devi avere in mente Itaca
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni,
e che da vecchio metta piede sull'isola, tu,
ricco dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca."
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo in viaggio:
cos'altro ti aspetti?"*

(Costantinos Kavafis, Itaca)

Un nuovo, lungo viaggio, quello fatto nell'Odissea e, soprattutto, nella nostalgia. Un uomo, Ulisse, costretto ad affrontare pericoli e avversità per ritornare nella sua Itaca. Lo spettacolo "Omero-Odissea", a cui gli alunni delle classi quinte hanno assistito il 17 febbraio al Teatro Verdi, li ha lasciati inizialmente stupefatti per l'assenza di attori, per venire poi, trascinati e immersi in una magica atmosfera fatta di continui cambi di scena. Luci, voce narrante, figure in movimento costruite con oggetti di uso quotidiano e di scarto, ombre, silenzi, musica, quiete, si sono susseguiti sullo sfondo fisso del mare, fondendosi e allo stesso tempo separandosi, in una lentezza avvolgente, persino quando il mare era in burrasca. Un viaggio nelle emozioni date dagli incontri, dai conflitti, dalle differenze, dalle dominanze, dalle lotte che comportano le relazioni, nella continua e disperata ricerca di strategie per arrivare a placare le "tempeste" interiori.



AMICI MIGRANTI

(Scuola G. Marconi, classe V)



ACCOGLIENZA PER NOI È: AMICIZIA, SOLIDARIETÀ, RISPETTO



ABDUL VUOLE VEDERE IL MARE

(Scuola G.Marconi, classe IV)

I bambini di classe quarta hanno seguito con passione le vicissitudini di Abdul, un bambino emigrato dal Marocco e stabilito in Italia con il fratello Ali, dopo aver lasciato nel Paese d'origine la mamma e la sorellina Aïcha. Il libro, letto in classe dall'insegnante, s'intitola "Abdul vuole rivedere il mare" di Roberta Grazzani – ed. Piemme – Il Battello a vapore. Abdul e Chiara, i protagonisti del racconto, scoprono che l'amicizia è un sentimento così forte che non conosce confini e che supera qualsiasi pregiudizio legato alla razza e al colore della pelle.



IHON-COLOMBIA

Ho dieci anni e sono arrivato in Italia due anni fa. Del mio Paese mi mancano tanto i vecchi amici, ma qui ne ho trovati di nuovi.

GUTANU STELA-MOLDAVIA

Ho trentacinque anni e sono arrivata in Italia 13 anni fa. Del mio paese mi mancano tanto la famiglia, il cibo e il clima. Non mi piacciono molto la gioventù e il modo di pensare della gente italiana.

ELENA-ROMANIA

Sono arrivata undici anni fa. Mio marito lavorava e diceva di essere il padrone di tutto: io mi sentivo sempre più sola e impotente. Sono venuta in Italia per dimostrare a me stessa che ero in grado di mantenere i miei figli da sola. Da qualche anno sono qui con me e io non mi sono pentita di aver lasciato la mia terra. Oggi sono felice di pulire una scuola materna perchè lì ho trovato sorrisi e persone che mi vogliono bene.

AURA-REP. DOMINICANA

Sono venuta in Italia tre mesi fa, dopo aver conosciuto Andrea ed essermi sposata con lui. Del mio Paese mi mancano la famiglia, gli amici, il sole e la spiaggia.

KONE-COSTA D'AVORIO

Sono venuto in Italia diciannove anni fa perchè ho vinto una borsa di studio, poi mi sono fermato qui. Del mio paese mi manca praticamente tutto. Di questo Paese la cosa che mi piace di più sono le persone, anche se qualcuno fa ancora delle discriminazioni razziali.

ASMA-MAROCCO

Ho dodici anni e sono venuta in Italia perchè mio papà lavorava già qui ed eravamo divisi. Mi rende triste il fatto che i miei compagni mi prendono in giro per il velo che indosso.

ALAA-SUDAN

Ho dodici anni e sono in Italia dal 2009. Mio papà è venuto qui per lavorare quando ero piccola, poi via via che crescevamo, io e i miei fratelli l'abbiamo raggiunto.

CLAUDIA-ROMANIA

Sono in Italia da quattro anni; ho deciso di venire per raggiungere mio marito che era già qui da un anno: è difficile vivere lontani...

MILLIO-ROMANIA

Sono venuto in Italia undici anni fa per trovare un lavoro. Costruisco tetti in legno e, all'inizio, non parlavo bene l'italiano, ma lavorando ho imparato. Oggi sono sposato con una rumena come me, parlo molto bene la lingua di questo Paese e ho anche molti amici. Ma mi manca la mia terra...

DINA-MOLDAVIA

Sono venuta in Italia per migliorare la mia situazione economica e quella dei miei genitori. La cosa che mi piace di meno di questo Paese è la diffidenza di alcune persone...



IL MIO PAPA' E' UN TIPO TRANQUILLO

(Scuola L. Da Vinci, Classe II)

Il mio papà è un tipo tranquillo. Quando non lavora se ne sta in poltrona e legge un libro. Oppure guarda fuori dalla finestra e succhia liquerizia.

Ma quando viene la domenica ce ne usciamo dalla porta di dietro, quella che dà sulla **SAVANA**...lasciamo i nostri vestiti sotto un baobab, mentre il sole rende la sua pelle e la mia splendidamente nera...



Il mio papà è un tipo tranquillo. Ci piacciono i ravioli con la ricotta e dopo cena, a volte, si addormenta davanti al televisore.

Ma quando viene la domenica ce ne usciamo dalla porta di dietro, quella che dà sulla **TUNDRA GELATA**...c'è sempre una slitta pronta lì con i cani...



Il mio papà è un tipo tranquillo. Gli piace bere caffè e leggere sul giornale cronache sportive.

Ma quando viene la domenica ce ne usciamo dalla porta di dietro, quella che dà sul **MONDO VECCHIO**...dove sono ormeggiati i velieri...



STORIE DI RAGAZZI

(Scuola L. Da Vinci, classe V)



Sono arrivato in Italia nel mese di Marzo del 2010.

Sono venuto qua perché mio papà lavora a Padova e perché c'è anche mio fratello Ayman. Lo zio ci ha accompagnato fino all'aeroporto. Ero con mia mamma, le mie tre sorelle e mio fratello. Mentre salivo in aereo mi sentivo triste perché non potevo incontrare e andare a scuola con i miei amici e mi mancavano anche i miei parenti. Ero anche felice perché avrei visto la neve, mio padre, mio fratello e l'Italia.

Dal Sudan siamo arrivati in Egitto. Il viaggio in volo è durato due ore. Ho visto i laghi, i campi, le montagne e i mari. Dall'Egitto siamo andati in Francia. Abbiamo attraversato il Mar Mediterraneo.

A mia madre piace viaggiare con la macchina, allora siamo arrivati con la macchina fino a Padova. Il viaggio è durato quattro giorni.

Arrivati a Padova mi sentivo stanco ma felice e contento: ero curioso di sapere tutto dell'Italia.

Alunno cl. V L. da Vinci

Sto abbracciando la mamma. Che bello!

Rimane solo un ricordo di quei tempi durante i quali dovevo addormentarmi senza di lei, mangiare e andare all'asilo con i nonni. Due lunghi anni durante i quali la mamma lavorava in Italia e continuava ad andare nei diversi uffici per ottenere il ricongiungimento familiare per arrivare in Italia e stare insieme.

Ricordo solo le vacanze di mia mamma e di corsa a fare il passaporto, i documenti e le richieste per il visto per uscire regolarmente da quella dogana.

Andammo a Bucarest, capitale della Romania, per avere il visto per l'Italia.

Tutto strano per me. Strade, lacrime, pazienza, nostalgia e finalmente, all'Ambasciata, ci consegnarono il famoso visto. Subito andammo all'aeroporto e dopo un po' ero atterrata all'aeroporto Marco Polo di Venezia. Il 28 settembre 2005 per me è un nuovo compleanno. Tutto nuovo, lingua diversa, cibi diversi, regole diverse. Il giorno dopo primo giorno di scuola. Sapevo solo le parole " grazie - prego - posso andare in bagno". Ero felice ma ancora adesso mi porto dentro la mancanza dei nonni e di tutti i parenti. La mamma è brava, pensa a tutto e lo so che quest'estate andremo dai nonni. In Italia si sta bene, alcuni compagni di scuola, di ginnastica e gli amici mi sostengono nei momenti difficili, e io sono contenta e li ringrazio di cuore.

Spero di realizzare tanti sogni, tutti quelli che non potrei fare mai nella mia terra d'origine.

Alunna cl. V L. da Vinci



ARGENTINA-ITALIA

(Scuola Raggio di Sole, classi IV e V)



Lunedì 18 Aprile con il nostro istruttore **Norberto**, noi bambini di quarta e di quinta abbiamo parlato di **...viaggi particolari...**

Ci ha raccontato del suo, dall'Argentina all'Italia e di quello dei suoi genitori dall'Italia all'Argentina. In classe abbiamo poi approfondito le tematiche dell'emigrazione (soprattutto veneta ma non solo) dei primi del '900 e dei problemi che attualmente ci coinvolgono come italiani, popolo di ex emigranti ora chiamati ad accogliere.



I NOSTRI COMMENTI

"In un momento di particolare tensione, il maestro ci ha raccontato che per avere asilo politico, alcune persone tentavano disperatamente di scavalcare i cancelli delle Ambasciate buttandosi dall'altra parte."

"Il maestro Norberto è venuto qui in Italia a trovarsi un lavoro. Perché nel suo paese non ce n'era. Ha lasciato parte della sua famiglia là. E' stato molto coraggioso."

"Il momento che mi ha rattristato di più è stato quando Norberto ci ha detto che gli Argentini dovevano scappare dal loro paese per vivere e non dire niente alla famiglia che non sapeva se i loro cari erano morti o solo fuggiti in esilio."



"Il momento che mi è piaciuto di più con il maestro Norberto è stato quando ha detto a Giacomo di uscire dalla porta e poi ci ha chiesto: - Cos'è cambiato? Nessuno è riuscito a capire finché ci siamo accorti che in realtà mancava un compagno. Ma ci abbiamo messo tempo! Abbiamo dato per scontato che il nostro amico, anche se fuori dalla classe, fosse comunque con noi."

"La cosa che mi è rimasta più impressa è quando il maestro Norberto ci ha detto che ha dovuto lasciare la sua famiglia, il suo paese, la sua casa perché in Argentina non c'era lavoro e in Italia sì."



"All'inizio del suo racconto, Norberto ci ha fatto riflettere chiedendoci cosa avremmo pensato se tornando a casa avessimo trovato solo la porta e niente altro. Tutti noi abbiamo pensato che ci sarebbero mancati la camera, la televisione, i giochi. Nessuno, almeno all'inizio, ha pensato alla famiglia perché abbiamo dato per scontato che quella c'è sempre. Ma non è così."



PER SAPERNE DI PIU'

DA VEDERE

IL CONCERTO (film)

Il film racconta la storia della condizione esistenziale degli ebrei in Russia durante il regime totalitarista di Brežnev. In particolare racconta la vicenda di un gruppo di musicisti costretti ad abbandonare la musica, durante la politica antisemita del regime, a causa della loro ebraicità e a vivere ai margini della società. Questi uomini vengono accusati di aver commesso atti antisovietici e per questo relegati a fare mestieri umili: conducenti di autoambulanze, facchini, commessi, uomini delle pulizie... Dopo trent'anni il caso offre a questi uomini, colpiti dal regime solo per la loro condizione umana, la possibilità di recuperare e reintegrarsi nel loro dignitoso ruolo di musicisti.

L'ORCHESTRA (film)

Film-diario della genesi della ormai famosa Orchestra di Piazza Vittorio, band nata da un'iniziativa di Mario Tronco, il tastierista degli Avion Travel, e Agostino Ferrente. I due hanno riunito un gruppo di musicisti di strada (e non) provenienti da tutte le parti il mondo. Il risultato è un miscuglio multietnico di storie, umanità e tanta musica.

LA BANDA (film)

La banda musicale della polizia di Alessandria d'Egitto viene invitata a suonare all'inaugurazione del centro culturale arabo di una cittadina israeliana. All'aeroporto di Tel Aviv non c'è nessuno ad attendere il gruppo di musicisti, così il pragmatico direttore d'orchestra e colonnello Tewfiq decide di raggiungere il luogo con un autobus locale. Arrivato nella remota e desertica cittadina (una sorta di Las Vegas spoglia di luci scintillanti, giochi e schiamazzi) capisce che, per un difetto di pronuncia, ha sbagliato destinazione. Non si trova nella moderna Petah Tikva, bensì nell'arida Bet Hatikva. Poiché non c'è modo di andarsene da lì (c'è una sola corriera che passa una volta al giorno) gli otto egiziani sono costretti ad accettare l'ospitalità di Dina, la bella proprietaria dell'unico ristorante del posto. La musica fa da collante tra lo sgangherato gruppo in terra straniera e i loro ospiti. Intorno alla tavola apparecchiata a festa, nel silenzio imbarazzante e un tantino ostile, basta intonare un'approssimativa "Summertime" per comunicare e azzerare la distanza di due paesi avversi.

DA LEGGERE

L'ABBRACCIO – David Grossman

Con questo racconto sull'amore e la solitudine, destinato ai ragazzi e agli adulti, Grossman ci fa vedere l'autenticità dei sentimenti più profondi. "Io non voglio che al mondo ci sia soltanto uno come me" dice Ben alla mamma che cerca invece di fargli capire quanto sia bello essere "unico e speciale". Ma "così sono solo!" sottolinea il bambino confessando la sua paura della solitudine. Ben si preoccupa che anche la mamma sia unica e quindi sola e pure la sua cagnetta, Splendida. Arrivato alla conclusione che di "ogni persona ce n'è solo una al mondo", il bambino si convince che sono tutti soli e non riesce ad accettarlo. Il segreto è nell'abbraccio che è stato inventato proprio per non sentirsi più soli. "Se ti abbraccio non sei più solo e nemmeno io sono più sola" gli spiega la mamma. In questo viaggio alla scoperta del significato di un gesto che viene spesso dato per scontato, hanno un valore speciale le immagini in bianco e nero o con una leggera sfumatura di colore dell'artista israeliana Michal Rovner che rendono più intenso il tono poetico di questo racconto.

